

→ **Indagati** Carlo Vizzini (Pdl), e gli Udc Romano, Cintola e Cuffaro

→ **Il primo** si è subito dimesso dalla Commissione nazionale Antimafia

Il «tesoro» di don Vito mette nei guai l'Udc siciliana

Foto di Franco Lannino/Ansa



Carlo Vizzini e Salvatore Cuffaro a Palermo in una foto di archivio

Le confessioni di Massimo Ciancimino, figlio di Vito, mettono i magistrati Ingroia e Di Matteo su una pista che porta al trasferimento di soldi ai quattro imputati. L'accusa è quella di aver favorito Cosa Nostra.

DOMENICO VALTER RIZZO

PALERMO
politica@unita.it

Quattro indagati eccellenti sono i protagonisti della nuova bufera giudiziaria che parte dalla Procura antimafia di Palermo. Il nome più noto è quello di Carlo Vizzini, già ministro e sottosegretario socialdemocratico, oggi parlamentare del Pdl e membro della Commissione nazionale antimafia, incarico dal quale si è dimesso ieri mattina, subito do-

po la notifica dell'invito a comparire per il 17 giugno, emesso dalla procura di Palermo.

GLI INDAGATI E LE ACCUSE

Vizzini, insieme al segretario regionale dell'Udc, Saverio Romano, all'ex assessore sempre Udc, Salvatore Cintola e all'inossidabile Totò Cuffaro, è indagato di concorso in corruzione aggravata dall'articolo 7, ovvero dall'aver favorito Cosa nostra. Tutti e quattro dovranno spiegare ai magistrati Antonio Ingroia e Nino Di Matteo a quel titolo avrebbero incassato soldi provenienti da un conto cifrato, indicato con la sigla «Mignon Sa» attivo presso al Banca di Ginevra. Soldi che provenivano dal cosiddetto «tesoro» di Vito Ciancimino, l'ex sindaco democristiano di Palermo, condannato per mafia e morto nel 2002.

Di quei soldi ha parlato a lungo, nel corso del suo ultimo interrogatorio, il figlio dell'ex Sindaco, Massimo Ciancimino, condannato a 5 anni e 8 mesi per riciclaggio che di recente ha iniziato a rendere dichiarazioni ai magistrati. Il figlio di Don Vito ha spiegato, tra l'altro, che a gestire la distribuzione dei soldi ai politici sarebbe stato Gianni Lapis, l'uomo di fiducia di Ciancimino, anche lui condannato per riciclaggio, insieme all'avvocato Giorgio Ghiron.

«Ho la serenità di chi sa di essere estraneo ad ipotesi di reato e di potere compiutamente rispondere ai magistrati - ha detto Carlo Vizzini - Adesso si potrà fare luce sulle verità, mettendo fine al lungo e spesso velenoso chiacchiericcio che negli ultimi mesi mi ha accompagnato». Saverio Romano si dice sereno e ribadisce di non aver mai conosciuto Ciancimino.

Nel fascicolo, che vede indagati i quattro politici non vi sarebbero solo le dichiarazioni rese da Ciancimino junior, ma una serie di altri elementi e di riscontri sui quali al momento vi è il massimo riserbo. Tra queste anche alcune parziali ammissioni di Giovanni Lapis.

Tra gli indagati, come si è detto, vi è anche l'ex presidente della Regione Siciliana, Totò Cuffaro, condannato in primo grado a cinque anni per favoreggiamento aggravato nei confronti di un boss mafioso. Una condanna che a Cuffaro costò la poltrona di Palazzo d'Orleans. Un «sacrificio» per il quale Cuffaro venne prontamente risarcito con un seggio a Palazzo Madama e con la relativa immunità. Un'immunità che il partito di Pierferdinando Casini non ha voluto far mancare neppure a Salvatore Cintola, già a suo tempo inquisito per mafia in un'indagine poi archiviata, e al segretario regionale Saverio Romano, eletto domenica al Parlamento europeo. L'effetto dell'immunità, oltre a porli al riparo da misure cautelari, ha una ricaduta immediata sulle indagini. A supporto delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, vi sarebbero anche numerose conversazioni intercettate. Per utilizzarle nel processo però i magistrati dovranno avere l'autorizzazione del Senato e del Parlamento europeo. ♦

 **IL LINK**

PER MAGGIORI APPROFONDIMENTI
www.centroimpastato.it

GASPARRI E IL VALZER DEGLI INQUISITI

IL COMMENTO

Marco Travaglio
GIORNALISTA

Capita così di rado che un parlamentare inquisito si dimetta da qualcosa, che non si possono non apprezzare le dimissioni di Carlo Vizzini dalla commissione Antimafia.

Tantopiù in quanto arrivano da un partito che di indagati fa collezione e delle indagini a carico fa un titolo di merito. Ma la scelta di Vizzini non cancella l'aspetto paradossale di un membro dell'Antimafia costretto a dimettersi per accuse di mafia («corruzione con l'aggravante di aver favorito Cosa Nostra»). Due anni fa due temerari - Angela Napoli di Alleanza nazionale e Orazio Licandro del Pdc - proposero una norma per escludere dalla commissione gli indagati e i condannati per mafia. Ma furono subissati di fischi e di nient, a cominciare da quelli di Luciano Violante e Francesco Forgione (Prc, allora presidente dell'Antimafia).

Proprio l'altroieri, con grave sprezzo del pericolo, Vizzini aveva invitato in Parlamento il comico Beppe Grillo per discutere finalmente (con 26 mesi di ritardo) la legge d'iniziativa popolare, con 400 mila firme allegate, per escludere dalle liste elettorali almeno i condannati. Si accettano scommesse sulla fine che farà la proposta.

Anche perché la maggioranza ha appena mandato al Parlamento europeo 4 pregiudicati (Patriciello e Bonsignore del Pdl, Bossi e Borghesio della Lega) e un imputato (Mastella). Per non essere da meno, l'Udc ha candidato in Europa Saverio Romano (indagato per concorso esterno in mafia e, da ieri, anche per corruzione nell'affaire Ciancimino) e Antonello Antinoro (voto di scambio con la mafia). Il Pd insegue con gli euroindagati Cozzolino (corruzione) e Pirillo (peculato, abuso, truffa aggravata).

Si spera che, prima o poi, qualcuno segua l'esempio di Vizzini: il solo fatto che Gasparri abbia dichiarato che non doveva dimettersi dimostra che ha fatto benissimo a dimettersi. ♦